

... di 8 maggio.

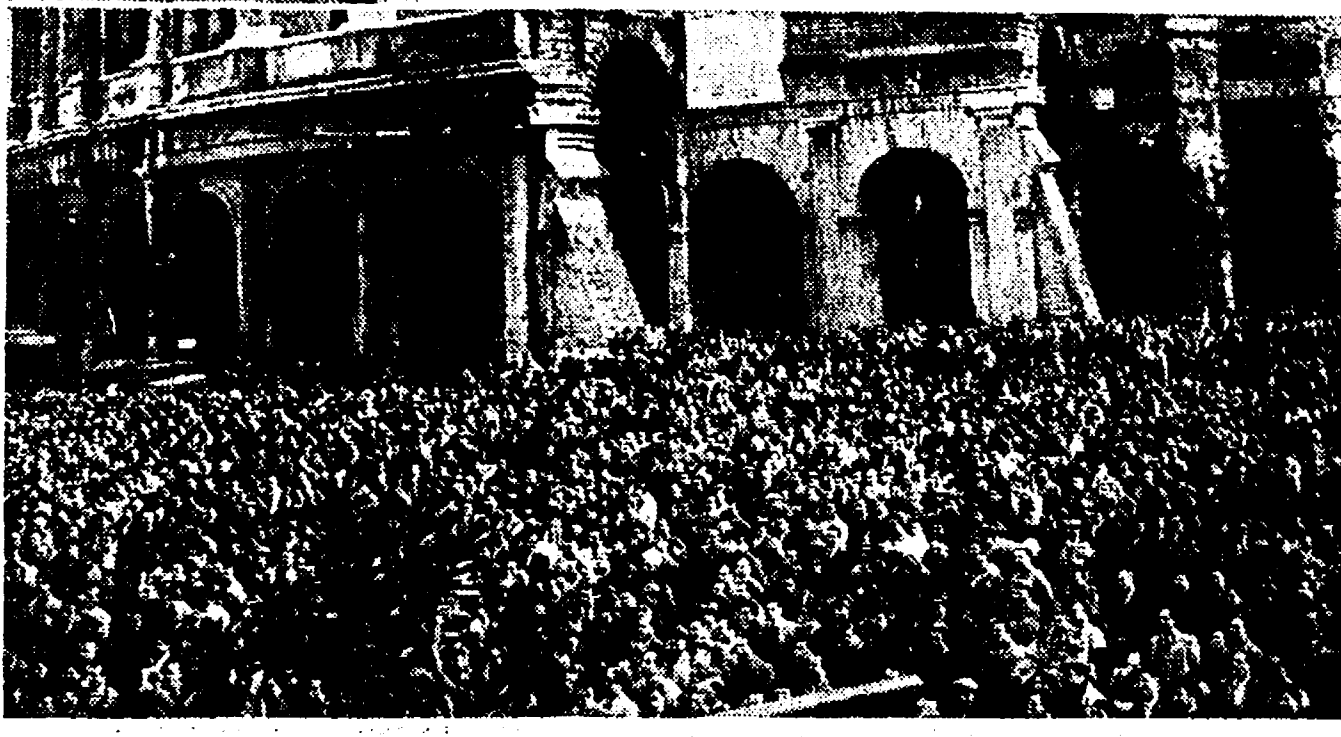
GLI STATALI SCIOPERANO

LE RIVENDICAZIONI



Le rivendicazioni per le quali tutte le categorie di pubblici dipendenti scendono oggi in sciopero sono state presentate dalla C.G.I.L. al governo il 23 marzo scorso. Esse sono:

- 1) Attuazione di un provvedimento di urgenza per assicurare un aumento immediato di retribuzione nella misura minima di 5.000 lire mensili, da graduare in rapporto ai rispettivi compiti e responsabilità, eliminando almeno le più stridenti sperequazioni introdotte nel 1949, in modo da ripristinare il principio fondamentale che a parità di grado deve corrispondere uguale retribuzione, senza distinzioni di gruppi;
- 2) Ripristino del funzionamento della scala mobile, modificandone il congegno in modo che esso risulti meglio rispondente alla valutazione del costo della vita, ed estensione di essa ai pensionati.



ATTRAVERSO GLI SPORTELLI DEGLI UFFICI E NELLE CASE DEI PUBBLICI DIPENDENTI

Interviste lampo sui motivi della lotta

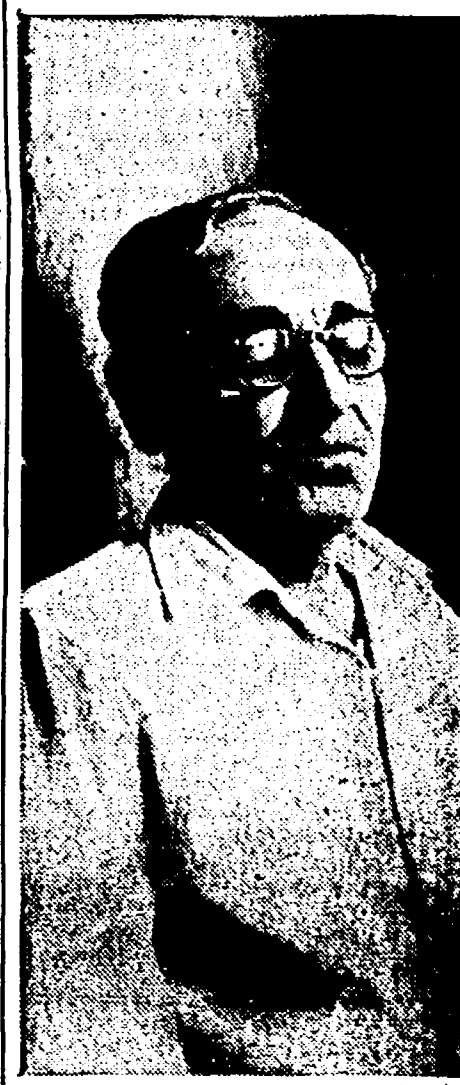
Quello che dicono un funzionario, un ferroviere, un pensionato, un operaio del Comune di Roma e una maestra - «Così non si va avanti,,



Mario Ceresi
funzionario di grado VIII



Ugo Carassai
manovale delle FF. SS.



Alessandro Mazzoni
pensionato della Previdenza



Bianca Malaspina
maestra elementare



Aurelio Sezze
dipendente comunale

Alla vigilia dello sciopero nazionale degli statali, abbiamo voluto intervistare alcuni dipendenti pubblici di Roma per sentire dalla loro voce le ragioni che hanno determinato questa grande agitazione e per conoscere il loro atteggiamento di fronte alle minacce di rappresaglie avanzate dal governo.

Nella sua abitazione, presso Piazza dell'Orologio, abbiamo avvicinato l'impiegato statale Mario Ceresi, della Direzione Generale delle FF. SS., un funzionario di grado VIII, con trent'anni di servizio, il quale, replicando alle intimidazioni del governo, ci ha detto: «Questa volta tutti quanti, dagli uscieri fino al personale di grado più alto, si asterranno dal lavoro. Lo sciopero dei funzionari di sabato scorso ha suscitato una forte impressione: a Villa Patrizi hanno scioperato tutti i dirigenti delle FF. SS. Lei dovrebbe parlare con quelli della Direzione Generale: dicono tutti: Non ne possiamo più!».

Alla stazione di Trastevere abbiamo parlato con il manovale Ugo Carassai, il quale aveva finito col servizio ed attendeva il treno di Fiumicino per tornarsene a casa. «Non c'è altro da fare, se non uno sciopero co-

me quello che hanno attuato i nostri vecchi nel '21, fino a che si piegherà il governo. Sono 2 o 3 anni che mi devo sposare e non trovo i soldi. Quando prendo lo stipendio, delle 31 mila lire me ne restano appena 10, pagati tutti i debiti. La vita è cara. Così non si può andare avanti».

I vecchi lavoratori

Il manovale Giuseppe Catalano, pure delle FF. SS. intervenendo spontaneamente nel colloquio ha aggiunto: «Ha sentito cosa ha detto De Gasperi? Che sono «assurdi» le nostre richieste! Si può giungere a questo punto?».

fitto! Noi rivendichiamo un minimo vitale di pensione, tanto da poter bastare almeno alla nostra vita, costruito case, ponti, ferrovie, ecc. e ora ci ritroviamo con una miseria senza nome, a fare la fame! I soldi ci sarebbero, ma questo governo clericale li butta nel riarmo, per la guerra, per altri stermini. Noi chiediamo una pensione da vivere. — E poi, vede, questa misera pensione, me la volevano anche negare: ho dovuto ricorrere al Comitato Esecutivo, per averla, e che pratiche! Ma con una pensione così irrisoria, come dicevo, mi hanno affibbiato una imposta di famiglia di 840 lire. Sono andato a pro-

pure un'imponibile di 100 mila lire, e intanto i Brusadelli evadono al fisco tre miliardi!».

Ci siamo quindi recati in casa di Bianca Malaspina, una maestra elementare con 13 anni di servizio, tre persone a carico, e uno stipendio di 44 mila lire. Essa ci ha prontamente fatto il punto sulle gravi ristrettezze in cui vivono gli insegnanti, dicendo: «Noi donne, noi maestre che andiamo a fare la spesa vediamo che la vita è dura. La Pella dice che non è vero — è di molto aumentata, specie in questi ultimi mesi. Gli stipendi sono irrisori, aggirandosi in media sulle 24 mila lire. Questa è la situazione di miseria di 150 mila maestri di ruolo. Non parliamo poi del calvario degli 80 mila collegisti non di ruolo, tutti disoccupati. E' davvero incredibile l'indifferenza del governo nei riguardi delle nostre esigenze. Ma il governo pensa alla guerra! Più scuole — diciamo noi nelle assemblee — e meno cannoni. Ecco perché anche noi scioperiamo».

Aurelio Sezze, un comunale, abitante in via S. Giuliano 14, da noi intervistato nella sua abitazione, ci ha illustrato il terribile stato di disagio della categoria, con queste parole: «Situazione, la nostra, impossibile, insostenibile: guardi la mia, in particolare: da questo mese vengo a percepire solo 11 mila lire di stipendio, una parte l'ho impegnata per l'acquisto di prodotti (biancheria, scarpe), un'altra col prelievo di una terza parte mi è trattenuta da una cooperativa di generi alimentari. Siamo in sette persone ed io solo lavoro. Abbiamo in questo pianterreno, senza cucina, senz'acqua, senza comodità. Come si fa? Sono tre o quattro mesi che i prezzi aumentano. Quando arriviamo al 13 del mese non abbiamo un soldo. Noi siamo operai specializzati però Rebecchini, questo sindaco papalino, ci paga come inservienti: ci sono tanti che prendono appena 24 mila lire».

All'ufficio postale

Una delle donne che sono allo sportello dell'ufficio postale di S. Paolo, ci ha dichiarato: Io vengo dalla «stirpe» della Succursale: è dal 1917 che sono qui, eppure soltanto nel 1945 sono passata in pianta. Ho sette figli (dei quali tre a carico, più il marito disoccupato) e prendo 35 mila lire. Mi dica lei che cosa ci deve fare una povera madre con 35 mila lire. Non si riesce più a campare. Noi andiamo a fare la spesa e troviamo tutto aumentato. Ieri, è aumentato il burro. Noi per questo facciamo lo sciopero».

Una ragazza, allo sportello del «telegrafino», ci ha detto: Con lo stipendio non si può più far niente. Se lei lo va a domandare alle prime tre persone che incontrate per strada, le diranno lo stesso. — Quando prendiamo lo stipendio, ci sono i creditori allo sportello. Che ci resta? E noi lavoriamo sempre. Lavoriamo anche i giorni festivi, le domeniche, a Ferragosto: abbiamo dovuto lavorare anche il 1. Maggio. E questi signori, pensano a fabbricare i cannoni».

RICCARDO MARIANI

IL NO DEL GOVERNO

Per cinque volte il governo ha respinto le giuste e moderate richieste dei dipendenti dello Stato.

Una prima volta il 29 marzo: Il Consiglio dei Ministri proclamò il «blocco delle spese», dimenticando però di comprendere nel blocco le spese militari.

Una seconda volta il 22 aprile: Il Consiglio dei Ministri dichiarò che tutte le risorse sono già assorbite, tuttavia continua a gettar miliardi per gli armamenti.

Una terza volta il 23 aprile: Un Consiglio dei Ministri straordinario, appositamente convocato, affermò che ogni aumento agli statali provocherebbe l'inflazione (le spese di guerra, secondo il governo, non provocano l'inflazione).

Una quarta volta il 28 aprile: De Gasperi sostiene che ogni aumento agli statali farebbe crescere i prezzi; si è visto invece che i prezzi sono aumentati — e come — a causa della politica bellicista.

Una quinta volta il 4 maggio: Il Consiglio dei Ministri respinge di nuovo le richieste e ha la faccia tosta di dichiarare «inammissibile» lo sciopero.

Però il governo trova i soldi per la guerra americana e spende 250 miliardi di lire in armamenti!

Il pensionato della Previdenza Sociale Alessandro Mazzoni, di 57 anni, imbianchino e invalido del lavoro, da noi intervistato nella sua abitazione, in via D'Aciano 1, ci ha così illustrato le drammatiche condizioni di vita dei pensionati, affiancati alla lotta degli statali: «Vede, io prendo 7 mila lire ogni due mesi. Non ti bene che pago 3700 lire di af-



Pella

Vita serena e domani sicuro per i dipendenti pubblici in U.R.S.S.

Come viene concordato annualmente il rapporto di lavoro - Assistenza medica e istruzione totalmente gratuite - Elevamento del tenore di vita

Mentre in tutta Italia le categorie dei pubblici dipendenti sono costrette a scendere in sciopero per difendere il loro tenore di vita, sempre più gravemente compromesso dalla politica fallimentare dell'attuale governo, crediamo sia di estremo interesse un confronto con la ben diversa situazione degli impiegati statali — come di tutti gli altri lavoratori — nell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

E' innanzi tutto da rilevare, in risposta ai ripetuti «appelli» governativi alla «fedeltà verso lo stato democratico», come l'aspetto più grave dell'atteggiamento del governo verso i dipendenti statali, consista proprio nel suo aperto disprezzo dei più elementari principi di democrazia, nel tentativo evidente di imporre ai lavoratori, con l'intimidazione e la minaccia di sanzioni disciplinari, una situazione economica e sociale di miseria e di oppressione.

Durante la nostra permanenza di oltre un mese nel Paese del Socialismo, ciò che ci ha più colpito è che, a nostro avviso, sottolinea il carattere profondamente democratico del sistema socialista, è la effettiva partecipazione di tutti i lavoratori, compresi gli impiegati statali, alla impostazione e alla definizione di ogni problema che riguarda anche indirettamente le loro condizioni materiali, professionali, culturali, sociali di vita.

E' inconcepibile, nell'Unione Sovietica, un mese nel Paese del Socialismo, che il governo De Gasperi verso gli statali? Di più, è inammissibile, nel Paese del Socialismo, una qualsiasi deliberazione governativa che non sia preceduta dal consulto dei sindacati, ignorando i Sindacati «addirittura in contrasto con essi, e che non sia la concreta risultante di una ampia ed approfondita elaborazione da parte delle categorie lavoratrici».

Il miglioramento delle condizioni di vita, l'accordo per le retribuzioni porta sempre ad un aumento rispetto all'anno precedente. In questi ultimi anni, ad esempio, l'aumento per tutti i lavoratori sovietici non è stato mai inferiore all'8% per ogni anno (il 32% dal 1947). L'aumento effettivo è stato però assai più sensibile, se si tiene conto delle riduzioni verificatesi nel costo della vita: ben quattro riduzioni dal 1947, di cui la più recente è di appena qualche mese fa.

Non riteniamo necessario spendere molte parole, per dimostrare quale enorme divario vi sia rispetto alla dolorosa situazione dei dipendenti pubblici nel nostro Paese.

In Italia oltre il 92% degli statali non raggiungono, sia pure secondo i calcoli dell'Istituto governativo di statistica, il minimo vitale; oltre il 70% non dispongono neppure dei mezzi indispensabili per la sola alimentazione. Nel Paese del Socialismo il problema del minimo vitale non si pone già da molti anni e la più bassa retribuzione (variante dai 650 ai 700 rubli mensili) assicura anche al più modesto impiegato una vita serena. Lo stipendio di un impiegato le cui retribuzioni sono di almeno 1.100 rubli e raggiunge e supera per le funzioni più elevate i 2.500 rubli mensili. Per avere un'idea del valore di queste retribuzioni è da considera-

re che l'affitto di un appartamento moderno di tre camere, compresa luce, gas e riscaldamento, non supera i quaranta rubli mensili, che un chilogrammo di carne costa 10 rubli, che un pacchetto di 20 sigarette costa un rublo e mezzo.

Le case di riposo

Tutti gli impiegati statali, alla pari con gli altri lavoratori, godono inoltre di assistenza medica e farmaceutica completamente gratuita (altro che il nostro povero ENPAS), di istruzione gratuita per i propri figli (gli studenti universitari ricevono uno stipendio dallo Stato), di un'estesissima rete di asili nido e di giardini d'infanzia, di case di cura e di riposo per loro stessi e per i familiari, di trattamento di malattia pari alla intera retribuzione senza limiti di tempo, di pensione per invalidità, oltre quella normale di vecchiaia a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne.

Ma tutto questo è possibile perché il bilancio del Paese del Socialismo è un bilancio di pace. Nell'Unione Sovietica non vi è un governo — come in Italia e negli altri stati capitalistici — che dica ai lavoratori prima di voi ci sono le spese di riarmo! Il governo sovietico, sviluppando una politica conseguente di pace fino dal 1917, ha una sola costante preoccupazione, quella cioè di difendere ed

elevare il livello di vita di tutto il popolo.

Basato pochi dati del bilancio consuntivo 1950 per rendersi conto di questa realtà. Il bilancio comprende 432 miliardi di rubli di entrate e 427 miliardi di rubli di spese.

La maggior parte delle somme è destinata ad assicurare lo sviluppo dell'economia nazionale, della cultura e il miglioramento delle condizioni di esistenza materiale della popolazione: 164 miliardi di rubli sono infatti destinati alla produzione dei beni di consumo; 121 miliardi di rubli alle opere culturali e sociali. Le somme assegnate alle esigenze della difesa nazionale raggiungono il 18,5% del bilancio, in confronto al 32,6% del bilancio del 1940 ed allo stesso 23,9 per cento dell'immediato dopoguerra.

Il bilancio dell'Unione Sovietica è stato giustamente definito il primo documento fondamentale della sua politica di pace.

Gli statali di tutta Italia, scendendo in lotta per le loro rivendicazioni, non possono chiudere gli occhi di fronte a così luminosa realtà. Essi dicono al governo italiano: vogliamo anche noi un bilancio di pace, per questo lottiamo insieme a tutti i lavoratori, insieme a tutti il popolo.

GIOVANNI FIORENTINO
Vice Segretario della Federazione Nazionale Statali

LE RETRIBUZIONI DEGLI STATALI E LE SPESE PER IL RIARMO IN UNO SCHIACCIANTE RAFFRONTO

Un fucile costa quanto lo stipendio di un impiegato

Al disotto del minimo vitale - Un usciere percepisce ventisettemila lire il mese!



Una divisione di fanteria composta in spesa di 50 miliardi

Le attuali retribuzioni degli statali in Italia sono tali da rendere assolutamente impossibile ad essi e alle loro famiglie di condurre una vita tollerabile.

Il costo minimo della vita, per una famiglia di quattro persone, è stato stabilito nel 1949, da una commissione governativa della quale facevano parte sia i sindacati sia la Confindustria, in lire 51.542 mensili. Anche non tenendo conto dei fortissimi aumenti di prezzo verificatisi da allora ad oggi, e anche accettando per buona questa cifra, risulta che l'eccezionale maggioranza degli statali — a partire dal grado IX in giù — è al disotto di questo minimo indispensabile.

Un grado IX di gruppo C comunque guadagna infatti 48.249 lire al mese.

Appena si scende ai gradi inferiori, quelli che comprendono la grande massa dei pubblici dipendenti, le retribuzioni diventano addirittura terribili. Un grado XII coniugato guadagna 37.551 lire, col che appena



Il costo di un solo carro armato sovietico, ad 80 milioni

28.445 lire. Un usciere e un inserviente coniugato guadagnano rispettivamente 36.025 lire e 35.093 lire; celibe, 27.219 lire e 26.287 lire. Somme di questo genere costituiscono una vera vergogna per il governo.

Eppure il governo dice di non poter concedere nessun aumento e arriva al punto di minacciare gli statali perché questi si agitano e scioperano.

Un semplice confronto con quel che costano gli armamenti, nel quale il governo democristiano si è imbarcato, basterà a rendere ancora più significative le cifre su esposte.

Una sola divisione di fanteria costa 50 miliardi, una divisione corazzata 130 miliardi. 10 giornate di fuoco a mezzogiorno costano 5 miliardi. Un solo sorvolo da bombardamento costa 2 miliardi e mezzo. Un cannone costa circa 200 milioni, un carro armato 80 milioni, un «bancotto» 80 mila lire, un fucile 40 mila lire. Un solo fucile costa al governo quanto lo stipendio di un mese per uno statale di grado elevato!

Discussione aperta

Ma non è da credere che ciò avvenga attraverso un semplice colloquio tra i dirigenti sindacali ed i responsabili dell'Amministrazione. Così come abbiamo potuto constatare in ogni fabbrica ed istituzione, anche nei Ministeri la vita democratica si realizza attraverso una discussione larga e capillare, per ogni reparto, ufficio e località, a cui partecipano tutti, senza eccezione, i lavoratori interessati, del funzionario più elevato all'impiegato di grado più modesto.

E' da tener presente che, in base al principio socialista del costante

